

FAMIGLIE CONNESSE. SOCIAL NETWORK E RELAZIONI FAMILIARI ONLINE

Piermarco Aroldi, Dipartimento di Scienze della comunicazione e dello spettacolo, Università Cattolica del Sacro Cuore, piermarco.aroldi@unicatt.it

Abstract italiano

La connettività individuale abilitata dal Web 2.0, unita alla possibilità di essere sempre in contatto con la propria rete di contatti grazie ai Social Network Sites (SNS), come Facebook o Twitter, contribuiscono a disegnare una rete di relazioni che si sovrappone e si interseca con quella familiare, creando talvolta sinergie, talvolta attriti e frizioni. L'articolo analizza lo statuto delle famiglie connesse, sia per verificare le trasformazioni in corso sul piano delle relazioni inter e intragenerazionali legate all'emergere della società della rete, sia per mettere alla prova i paradigmi teorici con cui pensarle.

Parole chiave

Internet, social network sites, famiglia e media, relazioni familiari

English Abstract

Individual connectivity enabled by Web 2.0, alongside with the possibility of being always in touch with one's own relatives, friends and colleagues via SNS such as Facebook or Twitter, help to draw a network of relationships that overlaps and intersects with family relations, sometimes creating synergies, other times generating tensions and conflicts. The article analyzes the status of *networked families*, both to verify the ongoing transformations of inter and intra-generational bonds, and to test the theoretical paradigms for thinking about them.

Keywords

Internet, social network sites, family and media, family relationships

1. Introduzione

L'ambito delle relazioni familiari è interessato da rapidi processi di cambiamento; le tensioni cui è sottoposto il corso di vita, anche a causa delle mutate condizioni strutturali, producono nuove forme di convivenza e di legami tra le generazioni (Donati e Di Nicola, 2002; Rossi e Bramanti, 2012). Nello stesso tempo, l'innovazione tecnologica sul fronte della comunicazione, soprattutto online, si traduce in una pervasività di device digitali e servizi di rete sempre più individuali e mobili, che non conoscono ostacoli nell'articolazione spaziale e temporale della vita quotidiana. La connettività individuale, unita alla possibilità di essere sempre in contatto con la propria rete di contatti grazie ai Social Network Sites (SNS), come Facebook o Twitter, contribuisce a disegnare una rete di relazioni che si sovrappone e si interseca con quella familiare, creando talvolta sinergie, talvolta attriti e frizioni (Boccia Artieri, 2012).

Per certi aspetti, tale situazione si inserisce in processi di medio o lungo periodo che la ricerca sociologica ha già affrontato, per esempio in relazione alle dinamiche di domestication dei media e delle tecnologie (Silverstone e Haddon, 1996; Silverstone, 2006; Haddon, 2007), mentre per altri aspetti costituisce qualcosa di inedito. Lo spazio tradizionalmente privato dell'abitazione è, infatti, attraversato da altri spazi, pubblici o semi-pubblici, che contribuiscono a ridefinire i confini relazionali del nucleo familiare, connettendo potenzialmente la sfera dell'intimità con quella della socialità e della pubblicità e operando, al contempo, alcuni decisivi processi di disintermediazione e ri-mediazione familiare (Aroldi e Vittadini, 2013; Greco, 2014). In tale contesto diviene urgente interrogarsi sullo statuto delle *famiglie connesse*, sia per verificare le trasformazioni in corso sul piano delle relazioni inter e intragenerazionali legate all'emergere della società della rete (Castells, 1996), sia per mettere alla prova i paradigmi teorici con cui pensarle.

2. Media connettività e *governance* familiare

Nei primi anni della sua diffusione, internet è stata interpretata in una prospettiva strettamente tecnologica e infrastrutturale: un insieme di macrosistemi tecnologici (*Large Technological Systems* o LTS) (Huges, 1987; Gras, 1993) che si articola in modo reticolare e ubiquitario, una «ragnatela sovranazionale che produce una nuova geografia spaziale disegnata dalle linee di connessione tra punti materiali [...] che rendono visibile e percepibile lo stato di globalizzazione incarnando fisicamente la rappresentazione del sociale moderno» (Boccia Artieri, 2012, p. 25). In questa prospettiva, vale la pena osservare che internet costituisce solo l'ultimo dei LTS che la modernità ha intessuto sulla superficie del pianeta

per realizzare il progetto di uno spazio di connessione globale. *Connettere* è stata, infatti, una delle grandi parole d'ordine della modernità: lo sviluppo delle reti viarie, idriche, fognarie, elettriche, del gas, che progressivamente hanno collegato l'ambito domestico della casa – spazio privato della vita familiare – con l'ambiente pubblico e istituzionale della città e dello Stato, si è completato, tra Otto e Novecento, con il dispiegarsi delle reti di comunicazione: reti telegrafiche, telefoniche, radiofoniche, televisive e – ultima arrivata, appunto – Internet, la Rete delle reti. Se, come descrive Habermas (1962), già la stampa periodica del XVII e XVIII secolo aveva cominciato a saldare la sfera privata con quella pubblica, aprendo insieme nuovi spazi intermedi di dibattito e di circolazione delle idee, le moderne tecnologie dei media hanno proseguito l'opera integrando lo spazio intimo dell'abitazione familiare con quello pubblico e politico della piazza, della città e dei palazzi del potere.

La televisione, da questo punto di vista, è stato certamente il mezzo che con maggiore evidenza ha ridefinito i confini tra gli spazi intimi della famiglia (il soggiorno, la cucina, addirittura la camera da letto) e quello pubblico della convivenza civile e politica: il vecchio slogan *il mondo in casa*, che ha accompagnato l'ingresso del televisore (in quanto elettrodomestico) nelle case italiane, ha mantenuto la parola: eventi storici, catastrofi nazionali e internazionali, spettacoli sportivi di portata globale sono entrati nella vita e nell'esperienza delle famiglie di tutto il mondo grazie al piccolo schermo installato nel cuore del suo spazio domestico. Come è stato osservato, questo processo di privatizzazione della sfera pubblica si è accompagnato al suo contrario, la pubblicizzazione della sfera privata: in modo particolare attraverso alcuni generi televisivi quali l'informazione (o il gossip), la fiction e il reality, la dimensione dell'intimità (anche familiare) è divenuta visibile al grande pubblico, che trova in essa costante motivo di curiosità (Thompson, 1995).

Questa dinamica di lungo periodo ha finito per interessare anche le relazioni familiari; non a caso il rapporto tra mezzi di comunicazione e famiglia costituisce uno dei temi più indagati nella tradizione della ricerca sui media. Particolarmente rilevante in questa sede è l'approccio che ha assunto la famiglia come un set di relazioni tra generazioni entro il quale i media compaiono come un insieme di pratiche quotidiane oggetto di negoziazione e di mediazione educativa; tale negoziazione ha visto di norma i genitori in posizione di autorità esercitare forme di controllo e di gestione dell'accesso ai media da parte dei figli sulla base di alcuni vincoli e risorse (a carattere economico, tecnologico, culturale, ecc.) e nel quadro di varie *economie morali* del nucleo familiare (Silverstone, Hirsch e Morley, 1992) che forniscono i valori di sfondo su cui si articola la negoziazione: una vera e propria *governance* dei media che si realizza attraverso forme anche molto diverse di *parental mediation* (per l'Italia, si veda Tarozzi, 2007).

Il progressivo ingresso delle tecnologie dei media all'interno delle mura domestiche e familiari, che si è disegnato lungo un arco di tempo abbastanza lungo e in sostanziale continuità (la fotografia prima e la fonografia poi nel corso del XIX Secolo, il telefono e la radio tra le due Guerre, la televisione a partire dagli anni Cinquanta e il personal computer a partire dagli anni Ottanta), può essere descritto come un processo di *domestication* entro un contesto abitativo-familiare che, nella maggior parte dei casi – almeno in Italia – si è sempre caratterizzato nei termini della famiglia nucleare. Da qui anche la relativa permanenza sia degli aspetti problematici che l'ingresso dei media nel contesto domestico ha sollevato dal punto di vista educativo, sia delle strategie di *governance* esercitate dai genitori per farvi fronte: una stagione nella quale i termini della questione erano sostanzialmente chiari, facilmente intuibili, relativamente costanti.

Pier Cesare Rivoltella (2013) sintetizza bene entrambi questi termini nelle quattro dimensioni – proprie peraltro di qualunque interazione comunicativa – del *tempo*, dello *spazio*, del *contenuto* e della *relazione*: alla ristrutturazione del tempo e dello spazio domestici operati dai media elettronici, le famiglie, e in particolare i genitori nei confronti dei figli, hanno risposto attraverso la definizione di una serie di norme tese a limitare o organizzare il tempo destinato al consumo e a controllare l'accessibilità dei *device* tecnologici sulla base della condivisione familiare degli spazi quotidiani; in modo analogo, il controllo sui contenuti della comunicazione – in termini di generi testuali o di prodotti editoriali, come per esempio i programmi televisivi – e sulle relazioni sociali che essi sono in grado di attivare è stato esercitato sia presidiando le soglie che separano e insieme connettono l'ambiente domestico con l'esterno, sia sviluppando forme di accompagnamento dei minori da parte degli adulti, ora nelle modalità del consumo condiviso, ora in quelle della discorsivizzazione familiare dei contenuti più problematici.

Come si è detto, internet costituisce solo l'ultimo LTS che contribuisce a addensare la reticolarità che connette ambienti familiari e spazi extradomestici; da questo punto di vista, non stupirà dunque osservare che le strategie di *governance* messe in atto dai genitori nei confronti di internet sono, più o meno, le stesse già ampiamente sperimentate nei confronti dei più tradizionali media elettronici e finiscono per operare sulle stesse quattro dimensioni (Livingstone et al., 2011; Murru, 2012; Mascheroni, 2013; Haddon, 2013). Nello stesso tempo, però, alcuni dei tratti più innovativi di internet, e in particolare quelli propri del cosiddetto Web 2.0 o *social web*, costituiscono un elemento di rottura del quadro sin qui descritto e pongono problemi nuovi alle famiglie impegnate nel lavoro di *domestication* delle nuove risorse tecnologiche e comunicative rappresentate dai *social media*. Nei prossimi paragrafi si proverà ad analizzare questi tratti problematici per meglio mettere a fuoco le ragioni

di un disagio che spesso i genitori sembrano dimostrare di fronte alla pervasività familiare dei nuovi media di rete e per verificare la possibilità di cogliere, insieme ad esse, anche i margini entro cui è possibile intendere tale pervasività come una risorsa per la vita delle famiglie e per la loro rilevanza in quanto soggetti sociali.

3. Le sfide dei new media alla governance familiare

A differenza della TV, internet e i social media si basano sul principio della connettività costante, sostenuta a livello commerciale dalle offerte *flat* delle compagnie di Telecom, a livello tecnologico dalle strutture di rete wi-fi, 3G e 4G e a livello comunicativo dalla disponibilità costante dei contenuti digitali. Essere sempre connessi, *always on*, è diventata un'esigenza di cui si sono fatti carico tanto le infrastrutture di trasporto, dalle ferrovie alle linee aeree, ai mezzi di trasporto urbano, quanto gli spazi extradomestici, dalla scuola ai luoghi di lavoro, ai locali pubblici, agli spazi aperti della metropoli. Ovviamente questa connettività costante nel tempo si accompagna alla seconda grande novità, la mobilità nello spazio dei *personal device*, sempre più portatili e – in prospettiva – indossabili, quasi un'estensione della persona fisica degli utenti, ben lontana dalla tradizionale stanzialità domestica del televisore. La connettività costante è dunque anche una connettività dislocata, ubiqua, pervasiva, fruibile tanto negli spazi pubblici quanto in quelli privati, siano essi condivisi oppure intimi e personali, come nel caso delle camerette dei ragazzi, che diventano il luogo privilegiato del loro accesso alla rete (Vittadini, 2012). In terzo luogo, l'accesso a internet attraverso i dispositivi mobili come gli smartphone, particolarmente utilizzati proprio dai più giovani (Mascheroni e Cuman, 2014), rende la navigazione online una pratica sostanzialmente personale e individuale, difficilmente condivisibile con altri – tanto meno con i genitori o con l'intero gruppo familiare, come ancora avviene con la televisione. Sul piano dei contenuti comunicativi, poi, la rivoluzione digitale ha rappresentato non soltanto un cambiamento nella quantità dell'offerta ma un vero e proprio salto di paradigma: dalla creazione di archivi potenzialmente illimitati di dati e prodotti culturali allo sviluppo degli UGC (*User Generated Content*/contenuti generati dagli utenti), fino alle piattaforme di social network, qualunque utente è anche possibile produttore e distributore di contenuti, permanentemente disponibili, ricercabili, riproducibili, in grado di raggiungere audience globali (boyd, 2010), rispetto ai quali non è più possibile attendersi una coerente politica editoriale o un'istituzionalizzata garanzia di qualità professionale.

Queste novità ridefiniscono sostanzialmente il ruolo di *governance* e di mediazione che i genitori possono concretamente svolgere nei confronti

dei loro figli, depotenziando in modo significativo tutte le strategie volte al *controllo* su tempi, spazi e contenuti della comunicazione, divenuto di fatto quasi impossibile, e attribuendo nuovo valore alle strategie volte alla discorsivizzazione intergenerazionale; una discorsivizzazione che, a sua volta, nella grande maggioranza dei casi, deve fare i conti con un gap di alfabetizzazione tecnologica a tutto vantaggio dei più giovani e che richiede, dunque, una particolare disponibilità dei genitori a imparare tanto quanto a insegnare. Di qui il disagio spesso manifestato dai genitori che non si sentono più in grado di svolgere un ruolo di *governance* efficace.

Ma è sul piano delle relazioni che il nuovo quadro delle *famiglie connesse* pone i problemi più interessanti. Con l'avvento del *social web*, ciò che cambia radicalmente rispetto ai media tradizionali è, come osserva Boccia Artieri, il fatto che esso consente «nuove occasioni di comunicazione e connessione *personale di massa*» (2011, p. 52), istituendo un nuovo «senso della posizione nella comunicazione» (2009, p. 22); il senso proprio di questa nuova connettività mobile, ubiqua e individuale sta nella possibilità di istituire connessioni comunicative con altri utenti, prossimi o remoti, già conosciuti o meno. Non si tratta solo di constatare come questa possibilità, congiunta alla crescente mobilità familiare, renda sempre più difficile anche da questo punto di vista l'esercizio di un controllo genitoriale sulle soglie che separano l'interno e l'esterno della famiglia o del nucleo domestico; si tratta soprattutto di interrogarsi su come le reti di connessioni e di possibile relazione abilitate dai social media – e dai SNS in particolare – interagiscano con la rete di relazioni rappresentata dalla famiglia stessa nelle sue dinamiche interne (tra membri del gruppo familiare) ed esterne (tra famiglie, e tra famiglia e istituzioni).

Ciò che preme verificare è, soprattutto, in che modo la connessione familiare così realizzata interPELLI la struttura relazionale della famiglia; questo implica la necessità di chiedersi se questa nuova configurazione relazionale costituisca o introduca dei mutamenti nella trama delle relazioni familiari, o a quali condizioni questo avvenga, e se tali mutazioni siano qualificabili in modo positivo o negativo, se siano volte al consolidamento o allo scioglimento dei legami familiari, o su quali piani operino in modo più o meno efficace. Una sintetica rassegna della ricerca *field* su questo tema può suggerire qualche riflessione in merito.

4. Le ricerche sul rapporto tra social network e relazioni familiari

Anche a causa della crescita molto veloce del fenomeno dei social media, delle trasformazioni cui è continuamente soggetto e della pluralità dei contesti nazionali e familiari in cui avviene la *domestication* delle

piattaforme *social*, la ricerca empirica su questo tema è ancora esigua e sembra dare risultati incerti e contraddittori (Brandtzæg et al., 2010; Regalia e Manzi, 2013); si aggiunga che la maggior parte delle ricerche sull'impatto dei social network sulla struttura delle relazioni familiari è stata sinora condotta in ambito statunitense, e risente dunque non solo della precoce e maggiore diffusione dei SNS presso l'intera popolazione ma anche delle diverse dinamiche di sviluppo delle famiglie, caratterizzate – ad esempio – da una maggiore frammentazione e mobilità e dalla fuoriuscita dei figli dal nucleo familiare anticipata rispetto a quanto avviene in Europa e, in modo particolare, in Italia. Ciononostante, l'esito di tali ricerche può cominciare a gettare qualche luce sulla trasformazione in corso anche nel nostro Paese.

Nel complesso, ad esempio, i risultati degli studi del Pew Research Center tendono a descrivere le famiglie *networked* come famiglie *in movimento connesso*, in grado, cioè, di usare le ICT (intese in senso ampio, dalla telefonia mobile ai SNS) per affrontare le crescenti complessità e dispersione della vita familiare: l'integrazione delle connessioni online nelle routine quotidiane consente un maggiore coordinamento operativo a distanza tra i diversi membri, sia nel medio che nel breve o brevissimo periodo, e contribuisce a mantenere un senso di prossimità, una vicinanza anche a carattere espressivo che si gioca spesso nel *lessico familiare* ipercodificato degli sms e delle *emoticons*. Ne emerge, però, anche una tendenziale individualizzazione dei nuclei familiari: come concludono Rainie e Wellman (2012, p. 253), «l'ICT, spesso insieme all'automobile personale, ha garantito ai membri della famiglia la possibilità di condurre le loro esistenze separate e, al contempo, paradossalmente, le mantiene più connesse». A conclusioni non dissimili giungono alcuni studi europei, che enfatizzano la dimensione del coordinamento *on the go* dei diversi membri della famiglia (si veda, ad esempio, Hjorthol, 2008).

Diverse ricerche alimentano la preoccupazione che una maggiore connettività online dei membri della famiglia si traduca in un allentamento dei legami familiari, soprattutto nel caso di figli adolescenti il cui uso dei social network è associato a una maggiore conflittualità familiare (Subrahmanyam e Greenfield 2008; Mesch, 2006; Padilla-Walker et al., 2012). Altre ricerche che hanno paragonato i flussi di comunicazione offline tra genitori e figli con quelli alimentati online da Facebook propongono, invece, una lettura sostanzialmente immutata: entrambi decrescono all'ingresso nell'adolescenza e tendono a tornare ai volumi precedenti quando i figli abbandonano il nucleo familiare, indipendentemente dalla distanza che li separa dai genitori. Online si riprodurrebbero anche alcuni tratti tipici di tali conversazioni, sia dal punto di vista dei soggetti che le alimentano (in maggioranza madri e figlie, soprattutto in occasione della nascita dei nipoti), sia da quello dei contenuti scambiati (Burke et al., 2013). Più in generale, i tratti

dell'ambiente comunicativo instaurato all'interno della famiglia possono fungere da elemento predittore sia delle disposizioni dei suoi membri a comunicare online, sia delle competenze comunicative che essi hanno a disposizione per farlo in modo soddisfacente (Ledbetter, 2010). Altre ricerche ancora evidenziano sia elementi positivi (maggiore sensazione di vicinanza tra i membri della famiglia, maggiore frequenza delle occasioni di comunicazione durante la giornata), sia elementi negativi (maggiore intrusività della dimensione lavorativa e professionale in quella domestica e familiare, maggiori scambi comunicativi con l'esterno della famiglia a discapito di quelli all'interno) (Williams e Merten, 2011).

Un tema particolarmente studiato è l'incidenza dei social media sulle relazioni tra le generazioni, in particolare rispetto alla pratica di concedersi reciprocamente l'amicizia tra genitori e figli su Facebook. Anche in questo caso, alcune ricerche suggeriscono che la connessione online tenda a replicare i modelli di relazione offline, e che maggiore è la confidenza con i genitori – soprattutto con la madre –, maggiore è la tendenza dei figli ad accettare la loro richiesta di amicizia online (Child e Westermann, 2013); d'altra parte, ci sono indizi che lasciano pensare che questa pratica abbia maggiore significato per i genitori di quanto non ne abbia per i figli, dal momento che i primi le attribuiscono il merito di avere incrementato la comunicazione con i secondi in misura maggiore di quanto non facciano questi ultimi (Kneidinger, 2014).

Anche gli studi che si concentrano sulla dimensione del capitale sociale tendono a interpretare il ruolo dei SNS in continuità con le dinamiche già in atto offline, in relazione sia alle variabili di genere, sia alle variabili di età. Particolare rilievo ha, da questo punto di vista, la tradizionale distinzione tra legami forti e legami deboli (Granovetter, 1973; 1983). Com'è noto i primi hanno a che fare con il concetto di *bonding social capital*, si riferiscono a legami preesistenti con i membri dei gruppi sociali più significativi, come gli amici più intimi e i membri della famiglia, e implicano di norma un forte senso di appartenenza; i secondi rinviano, invece, al concetto di *bridging social capital* e definiscono un tipo di relazione tra individui o gruppi più ampi, meno coinvolgenti dal punto di vista emotivo, più differenziati e potenzialmente lontani in termini di distanza sociale (Putnam, 2000).

In questo frame teorico, diverse ricerche convergono nel segnalare alcune caratteristiche del capitale sociale alimentato dai social network; sia Kaare et al. (2007), sia Brandtzæg et al. (2010), ad esempio, suggeriscono che i SNS siano particolarmente efficaci nel sostenere le dinamiche di *peer-bonding* e di *bridging*, ma risultino meno rilevanti rispetto a quelle di *family-bonding*. La prima ragione di utilizzo dei social network, infatti, risulta la comunicazione con gli amici, seguita dalla ricerca di nuove amicizie e conoscenze, dal contatto con i vecchi amici e, solo in ultima analisi, dalla comunicazione con i membri della famiglia

(Brandtzæg et al., 2010). Queste priorità sono, ancora una volta, particolarmente marcate nel caso degli adolescenti maschi, e tendono a sfumare col crescere dell'età; oltre i 30 anni, i contatti con i familiari tornano a essere prioritari. In questa prospettiva, i SNS possono essere interpretati come un tipo di collante sociale che agisce a cavallo tra legami forti e legami deboli, privilegiando quelli fra pari. D'altra parte, il *bridging* online sembra costituire una risorsa preziosa proprio quando le famiglie si trovano a affrontare il passaggio da una fase all'altra del proprio corso di sviluppo, ad esempio nel momento in cui si diventa genitori e si cercano consigli e informazioni utili per fare fronte a questa transizione, mentre il *family bonding* consente di condividere emotivamente questo momento con gli altri membri della famiglia, magari lontani (Bartholomew et al., 2012). In questa logica, non sorprende che le piattaforme di comunicazione online siano in grado di mobilitare anche la generazione più anziana, che vede nella possibilità di mantenere i contatti con figli e nipoti una forte motivazione a colmare il *digital divide* che la caratterizza; e questo con maggiore evidenza là dove la mobilità familiare tende ad accentuare le distanze tra i membri delle diverse generazioni (Tamme e Siibak, 2012) e se tale mobilità è legata ai contesti migratori in cui le seconde generazioni, attraverso la connessione con i membri più anziani della famiglia, possono alimentare le proprie radici, insieme familiari e culturali, e la propria identità diasporica (Georgiou, 2006; Vittadini et al., 2013).

Per quanto riguarda l'Italia, infine, sarà sufficiente ricordare lo studio più significativo su questo tema, la ricerca *Social media e rapporti genitori-figli*, realizzata da Pier Cesare Rivoltella e Camillo Regalia; in particolare, indagando la qualità delle relazioni familiari tra genitori e figli che comunicano tra loro su Facebook, lo studio evidenzia come si tratti di una pratica fortemente minoritaria (al massimo il 20% del campione) e abbastanza rarefatta nel tempo, cui però viene attribuito il merito di un incremento di qualità nel legame, soprattutto laddove le relazioni *face to face* non sono caratterizzate in modo affettivo ed empatico. In conclusione, Regalia e Manzi rilevano «la possibilità di considerare Facebook come un potenziale strumento di costruzione di capitale sociale, soprattutto per chi vive in un ambiente familiare emotivamente povero» (Regalia e Manzi, 2013, p. 121), una possibile risorsa al servizio del legame intergenerazionale. Anche Gabriella Taddeo e Simona Tirocchi (2014) indicano nei SNS un possibile canale per riattivare la comunicazione intergenerazionale, soprattutto laddove interrotta dalle dinamiche conflittuali tipiche dell'adolescenza.

5. Famiglie connesse e *networked individualism*

Alla luce delle ricerche fin qui descritte è possibile tornare ora sulla riflessione teorica in merito alla condizione di *famiglie connesse* e sulle categorie utili per studiarle.

Innanzitutto, è forse possibile proporre una sorta di tipologia di *connessione familiare*, basata sul modo in cui le strutture della relazione *networked* interagiscono con quelle familiari. Un primo modello, che possiamo definire *autonomo*, è rappresentato da famiglie i cui singoli membri agiscono individualmente online all'interno di social network che escludono reciprocamente gli altri membri della famiglia, o perché assenti rispetto alla piattaforma utilizzata o perché nessuna connessione è stata attivata tra i rispettivi profili. In questo regime di sostanziale autonomia, se ci sono parziali margini di sovrapposizione essi cadono al di fuori dei confini familiari, o sono fortemente periferici, tali comunque da non attivare connessioni né flussi comunicativi intrafamiliari.

Un secondo modello, definibile come *integrato*, prevede famiglie i cui singoli membri replicano individualmente sul piano della connessione online, in alcune o in tutte le piattaforme frequentate, il piano delle relazioni familiari. È il caso di famiglie i cui membri presenti su Facebook si includono reciprocamente nella propria, più ampia, lista di contatti, o in cui è stato attivato un gruppo familiare chiuso, ad esempio su Facebook o su Whatsapp. Anche in questi casi, ovviamente, la connessione può essere più o meno inclusiva, estesa a tutti i membri e a tutte le generazioni o solo ad alcuni, attivata attraverso performance comunicative più o meno frequenti: la geometria, la densità e la rilevanza di tale connessione, insomma, dipendono dalle pratiche, dalle competenze, dalle *affordance* e dalla qualità pregressa delle relazioni offline, che possono essere più o meno efficacemente abilitate e sostenute da quelle online.

Un terzo modello, a carattere *unitario*, è rappresentato, almeno potenzialmente, dalla presenza online del gruppo familiare in quanto tale: una soggettività superindividuale, un *noi* plurale che assume visibilità pubblica e agisce comunicativamente in connessione con altri (singoli, famiglie o istituzioni). È il caso, ad esempio, abbastanza diffuso, di coppie – sposate o anche solo fidanzate – che condividono un solo medesimo profilo Facebook, e che con questa strategia di presenza online sembrano richiedere una sorta di riconoscimento sociale, seppur limitato, della propria unione; ma può essere anche il caso, molto meno diffuso, di famiglie che costituiscono a tutti gli effetti i nodi di un *network*, una rete a carattere solidale o cooperativo, ad esempio, che potrebbe legittimamente qualificarsi come interlocutore dotato di soggettività sociale nella sfera pubblica aperta dalle nuove arene digitali.

Come si è visto dalla rassegna delle ricerche più significative, la maggior parte degli utenti dei principali SNS sembra avere sviluppato varianti più o

meno articolate del modello *integrato*, le cui manifestazioni più note, in letteratura, sono il cosiddetto *collasso dei contesti* (boyd e Heer, 2006; boyd, 2010) e la ridefinizione dei confini tra pubblico, privato e intimità (Greco, 2014). Ciononostante, sembra individuabile una pluralità di forme e di modelli che articolano la nozione di *famiglie connesse*, che non può quindi essere trattata come un fenomeno unitario e omogeneo; questa pluralità ha a che fare con un'ampia serie di variabili a carattere strutturale (grado di diffusione delle tecnologie, velocità della loro innovazione, tasso di mobilità sociale, eterogeneità dei modelli familiari), socio-demografico (posizione nel corso di sviluppo del nucleo familiare, età e genere dei suoi membri, località di residenza), socio-culturale (*pattern* comunicativi dominanti nelle famiglie, grado di alfabetizzazione digitale, *affordance* delle piattaforme) e relazionale (qualità dei legami inter e intragenerazionali).

In questa pluralità, un ruolo particolare è giocato dalle stesse piattaforme digitali che consentono il *social networking*, che non sono tutte uguali e che mutano abbastanza velocemente, e che abilitano certe modalità di relazione mentre ne disabilitano altre (Twitter, ad esempio, è molto diversa da Facebook e consente di fare cose estremamente diverse anche dal punto di vista della cura dei legami relazionali). Ma, soprattutto, un ruolo centrale sembra essere giocato dall'insieme delle variabili relazionali che costituiscono la trama e la qualità dei legami familiari offline e che, a seconda delle circostanze, possono spingere verso l'una o l'altra forma di *configurazione* relazionale. Lo stesso termine *famiglia connessa* finisce così per significare cose molto diverse se ci si riferisce, ad esempio, a tre generazioni separate da processi migratori che mantengono vivi i legami attraverso Skype o a una famiglia nucleare che usa il cellulare per il micro-coordinamento quotidiano in mobilità.

Nello stesso tempo, è possibile fare alcune considerazioni trasversalmente valide sul fenomeno; ad esempio, le tecnologie di rete sembrano in genere riprodurre le dinamiche relazionali preesistenti, sia per quanto riguarda la formazione e il mantenimento del capitale sociale, sia per quanto concerne la qualità delle relazioni offline; i SNS tendono a privilegiare la dimensione orizzontale della relazione rispetto a quella verticale, e a favorire il *peer bonding* e il *bridging* rispetto al *family bonding*; rispetto alla dimensione familiare, si accentua la funzionalità di coordinamento e la sensazione di vicinanza, ma non sempre e necessariamente ne deriva un miglioramento della qualità delle relazioni.

Soprattutto, dalle ricerche emerge come il *social networking* costituisca prioritariamente una struttura relazionale di tipo individualistico, dal momento che i nodi della rete sono di norma progettati (dal design delle piattaforme), performati (dagli utenti) e studiati (dai ricercatori) in termini di *networked individualism* (Rainie e Wellman, 2012), cioè – per dirla con Alberto Marinelli – alla luce dell'ipotesi «che nelle società

avanzate le persone operino come individui connessi più che come membri integrati di un gruppo» (Marinelli, 2013, p. 25). In questa ipotesi, è bene ricordarlo, la relazione finisce per significare solo un «legame di tipo connettivo che può essere di volta in volta attualizzato» (ibidem, p. 26), e la stessa famiglia vede il passaggio da «forme di condivisione solidale alla semi-indipendenza *networked* dei componenti del nucleo familiare» (Rainie e Wellman, 2012).

D'altra parte, è interessante notare, da questo punto di vista, che tanto le *affordance* delle piattaforme in grado di abilitare una presenza online dell'intero gruppo familiare – come ad esempio i gruppi di Facebook, chiusi o aperti – quanto le stesse piattaforme di *social networking* progettate per offrire un supporto cooperativo o espressivo alle famiglie – come ad esempio Famiva, Famento, MyFamily o Savethemom (Rivoltella e Ferrari, 2013) – sembrano essere poco conosciute e poco sfruttate dagli utenti, almeno nel panorama italiano, a possibile parziale conferma dei processi in corso nel senso di una crescente individualizzazione delle relazioni familiari.

Nella prospettiva di questa convergenza tra teoria e prassi, l'eventuale correlazione – sia essa positiva o negativa – tra allentamento dei legami familiari e diffusione dei *social media* pone un problema di carattere epistemologico ancora da affrontare, in quanto può essere interpretata tanto causalmente quanto funzionalmente; detto in altri termini, le prossime ricerche dovranno cercare di capire se l'uso dei SNS causi le dinamiche di trasformazione delle relazioni familiari, attivando o disattivando flussi di comunicazione interni o esterni alla famiglia, o piuttosto ne sia un sintomo, in quanto ricorso visibile a pratiche sociali e a strutture tecnologiche che consentono di riequilibrare funzionalmente o meglio gestire operativamente le trasformazioni in corso sul versante di una crescente mobilitazione e individualizzazione dell'esperienza familiare.

Bibliografia

- Bandura A. (1977), *Self-efficacy: toward a unifying theory of behavioral change*, «Psychological Review», vol. 84, n. 2, pp. 191-215.
- Bandura A. (1986), *Social Foundations of Thought and Action*, Englewood Cliffs, NJ, Prentice Hall.
- Bu W. (1997), *The significance, content and method of media education*, «Modern Communication», vol. 1, pp. 29-33.

- Aroldi P. e Vittadini N. (2013), *La rete come spazio sociale. Indicazioni dagli studi su adolescenti e social media*. In E. Scabini e G. Rossi (a cura di), *Famiglia e nuovi media*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 37-53.
- Bartholomew M.K., Schoppe-Sullivan S.J., Glassman M., Kamp Dush C.M. e Sullivan J.M. (2012), *New Parents' Facebook Use at the Transition to Parenthood*, «Family relations», vol. 61, n. 3, pp. 455-469.
- Boccia Artieri G. (2009), *SuperNetwork: quando le vite sono connesse*. In L. Mazzoli (a cura di), *Network effect. Quando la rete diventa pop*, Torino, Codice Edizioni, pp. 21-40.
- Boccia Artieri G. (2011), *Forme e pratiche della socievolezza in rete. Connessi in pubblico*, «Sociologia della comunicazione», voll. 41-42, pp. 51-66.
- Boccia Artieri G. (2012), *Stati di connessione. Pubblici, cittadini e consumatori nella (Social) Network Society*, Milano, FrancoAngeli.
- boyd D. (2010), *Social Network Sites as Networked Publics. Affordances, Dynamics, and Implications*. In Z. Papacharissi (a cura di), *Networked Self. Identity, Community, and Culture on Social Network Sites*, New York, Routledge, pp. 39-58.
- boyd D. e Heer J. (2006), *Profiles as Conversation. Networked Identity Performance on Friendster*, in Proceedings of Thirty-Ninth Hawai'i International Conference on System Sciences, Los Alamitos, IEEE Press, s.p.
- Brandtzæg P.B., Heim J. e Kaare B.H. (2010), *Bridging and bonding in social network sites. Investigating family-based capital*, «International Journal of Web Based Communities», vol. 6, n. 3, pp. 231-253.
- Burke M., Adamic L. e Marciniak K. (2013), *Families on Facebook*, in *Proceedings of the Seventh International AAAI Conference on Weblogs and Social Media*.
- Castells M. (1996), *The Rise of the Network Society*, Oxford, Blackwell, trad. it. *La nascita della società in rete*, Milano, Egea, 2002.
- Child J.T. e Westermann D.A. (2013), *Let's Be Facebook Friends. Exploring Parental Facebook Friend Requests from a Communication Privacy Management (CPM) Perspective*, «Journal of Family Communication», vol. 13, n. 1, pp. 46-59.
- Donati P. e Di Nicola P. (2002), *Lineamenti di sociologia della famiglia*, Roma, Carocci.
- Georgiou M. (2006), *Diaspora, identity and the media: diasporic transnationalism and mediated spatialities*, Cresskill, Hampton Press.
- Granovetter M.S. (1973), *Strength of weak ties*, «American Journal of Sociology», vol. 78, n. 6, pp. 1360-1380.
- Granovetter M.S. (1983), *The strength of weak ties: a network theory revisited*, «Sociological Theory», n. 1, pp. 201-233.

- Gras A. (1993), *Grandeur et dépendance. Sociologie des macro-systèmes techniques*, Paris, Press Universitaires de France, trad. it. *Nella rete tecnologica. La società dei macrosistemi*, Torino, Utet, 1997.
- Greco G. (a cura di) (2014), *Pubbliche intimità. L'affettivo quotidiano nei siti di social Network*, Milano, FrancoAngeli.
- Habermas J. (1962), *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, trad. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Bari, Laterza, 1971.
- Haddon L. (2007), *Roger Silverstone's Legacies: Domestication*, «New Media & Society», vol. 9, n. 1, pp. 25-32.
- Haddon L. (2013), *Mediazione parentale all'uso di internet. La valutazione delle relazioni familiari*. In E. Scabini e G. Rossi (a cura di), *Famiglia e nuovi media*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 69-90.
- Hjorthol R. (2008), *The Mobile Phone as a Tool in Family Life: Impact on Planning of Everyday Activities and Car Use*, «Transport Reviews», vol. 28, n. 3, pp. 303-320.
- Hughes T.P. (1987), *The Evolution of Large Technological Systems*. In W. Bikker, T.P. Hughes e T. Pinch (a cura di), *The Social Construction of Technological Systems: New Directions in the History and Sociology of Technology*, MIT Press, Cambridge.
- Kaare B.H., Brandtzaeg P.B., Heim J. e Endestad T. (2007), *In the borderland between family orientation and peer culture: the use of communication technologies among Norwegian tweens*, «New Media & Society», vol. 9, n. 4, pp. 603-624.
- Kneidinger B. (in corso di stampa), *Intergenerational contacts online: An exploratory study of cross-generational Facebook "friendships"*, «Studies in Communication Sciences».
- Ledbetter A.M. (2010), *Family Communication Patterns and Communication Competence as Predictors of Online Communication Attitude. Evaluating a Dual Pathway Model*, «Journal of Family Communication», vol. 10, n. 2, pp. 99-115.
- Livingstone S., Haddon L., Görzig A. e Ólafsson, K. (2011), *Risks and safety on the internet: The perspective of European children. Full findings*, London, LSE online, <http://www.eukidsonline.net> (ultimo accesso: 4.04.15).
- Marinelli A. (2013), *Networked families*. In E. Scabini e G. Rossi (a cura di), *Famiglia e nuovi media*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 25-31.
- Mascheroni G. (2013), *La sfida di internet al ruolo genitoriale. I dati Eu Kids Online*. In E. Scabini e G. Rossi (a cura di), *Famiglia e nuovi media*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 55-67.
- Mascheroni G. e Cuman A. (2014), *Net Children Go Mobile. Final Report*, Milano, Educatt, http://www.netchildrengomobile.eu/wp-content/uploads/2013/07/NetChildrenGoMobile_FinalReport_NoCountry_web_DEF.pdf (ultimo accesso: 04.04.15).

- Mesch G.S. (2006), *Family relations and the Internet. Exploring a family boundaries approach*, «The Journal of Family Communication», vol. 6, n. 2, pp. 119-138.
- Murru M.F. (2012), *La mediazione sociale*. In G. Mascheroni (a cura di), *I ragazzi e la rete. La ricerca Eu Kids Online e il caso Italia*, Brescia, La Scuola.
- Padilla-Walker L.M., Coyne S.M. e Fraser A.M. (2012), *Getting a High-Speed Family Connection: Associations Between Family Media Use and Family Connection*, «Family Relations», vol. 61, n. 3, pp. 426-440.
- Putnam R.D. (2000), *Bowling Alone. The collapse and Revival of American Community*, New York, Simon & Schuster, trad. it. *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Bologna, il Mulino, 2004.
- Rainie L. e Wellman B. (2012), *Networked. The New Social Operating System*, Boston, MIT Press, trad. it. *Networked. Il nuovo sistema operativo sociale*, Milano, Guerini, 2012.
- Regalia C. e Manzi C. (2013), *La sfida dei social network per l'identità familiare*. In E. Scabini e G. Rossi (a cura di), *Famiglia e nuovi media*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 105-125.
- Rivoltella P. (2013), *Educare ai nuovi media in famiglia: metafore e prospettive*, intervento al convegno *Family TAG. Technology Across Generations*, Milano, 18 ottobre.
- Rivoltella P. e Ferrari S. (2013), *Educare ai new media in ambito familiare. Riflessioni pedagogiche*. In E. Scabini e G. Rossi (a cura di), *Famiglia e nuovi media*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 127-146.
- Rossi G. e Bramanti D. (a cura di) (2012), *La famiglia come intreccio di relazioni*, Milano, Vita e Pensiero.
- Silverstone R. (2006), *Domesticating Domestication. Reflections on the Life of a Concept*. In T. Berker et al. (a cura di), *Domestication of Media and Technology*, Maidenhead, Open University Press, pp. 229-248.
- Silverstone R. e Haddon L. (1996), *Design and Domestication of ICT*. In R. Silverstone e R. Mansell (a cura di), *Communication by Design*, Oxford, Oxford University Press, pp. 44-74.
- Silverstone R., Hirsch E. e Morley D. (1992), *Information and Communication Technologies and the Moral Economy of the Household*. In R. Silverstone e E. Hirsch (a cura di), *Consuming Technologies. Media and Information in Domestic Spaces*, London, Routledge, pp. 15-31.
- Subrahmanyam K. e Greenfield P. (2008), *Online communication and adolescent relationships*, «The Future of Children», vol. 18, n. 1, pp. 119-146.
- Taddeo G. e Tirocchi S. (2014), *Networked families. Media e Social nelle relazioni familiari*. In G. Greco (a cura di), *Pubbliche intimità*.

- L'affettivo quotidiano nei siti di social Network*, Milano, FrancoAngeli, pp. 203-219.
- Tamme V. e Siibak A. (2012), *Enhancing Family Cohesion through Web-Based Communication. Analysis of Online Communication Practices in Estonian Families*, «Observatorio (OBS*) Journal», <http://obs.obercom.pt/index.php/obs/article/view/581/532> (ultimo accesso: 04.04.15).
- Tarozzi M. (2007), *Il governo della TV. Etnografie del consumo televisivo in contesti domestici*, Milano, FrancoAngeli.
- Thompson J. (1995), *The Media and Modernity. A Social Theory of the Media*, Cambridge, Polity Press, trad. it. *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Bologna, il Mulino, 1998.
- Vittadini N. (2012), *Comunicare, condividere, giocare, creare*. In G. Mascheroni (a cura di), *I ragazzi e la rete*, Brescia, La Scuola, pp. 57-88.
- Vittadini N., Milesi D. e Aroldi P. (2013), *New-generation Ties: Identity, Social Relations and Digital Technologies among 2G Migrants in Italy*, «Observatorio (OBS*) Journal», <http://obs.obercom.pt/index.php/obs/article/view/665/592> (ultimo accesso: 04.04.15).
- Williams L. e Merten J. (2011), *iFamily: Internet and Social Media Technology in the Family Context*, «Family & Consumer Sciences Research Journal», vol. 40, n. 2, pp. 150-170.